

L'ottimismo della stampa e il veleno per le Borse

10 maggio 2010 — pagina 26 sezione: AFFARI FINANZA

È strano che il grosso pubblico non abbia ancora capito che, quando un certo fatto economico è così accentuato da costituire oggetto di copertina su un settimanale a grande diffusione, quel fatto sta per terminare e sta per succedere il suo contrario. Il 2 aprile 2010 il titolo di copertina del settimanale Times recitava: "Stiamo tranquilli, tutto andrà bene" e nell'interno: "nonostante tutti i problemi il futuro dell'America è straordinariamente luminoso". E l' Economist del 3 aprile 2010 portava in copertina: "Finalmente la speranza" e il Newsweek del 19 aprile 2010: "L'America è rinata". Il Wall Street Journal dichiarava il 7 aprile 2010: "Il Dow Jones a 11000 è solo l'inizio". La verità è che questo ottimismo è forse buono per gli imprenditori, ma è veleno per i mercati azionari il cui andamento è controintuitivo. Mentre di fatto una copertina su un grande settimanale sembra promettere ai lettori che il movimento ascendente continuerà nella stessa direzione, essa contribuisce a creare un'esasperazione rialzista che è spesso alla base di un cambiamento di tendenza. Attualmente vi sono infatti tutte le condizioni perché il mercato di New York e quello delle principali piazze europee inizino un nuovo movimento ribassista che potrebbe essere anche molto più severo di quanto ci si potrebbe aspettare. Per avere un'ulteriore conferma di tutto ciò basti considerare il cambiamento intervenuto negli indicatori tecnici dalla primavera 2009 a oggi. Nella primavera del 2009 il rapporto fra acquirenti di opzioni put (cioè di diritti, ma non di obblighi di vendere azioni) sopravanzavano di gran lunga i compratori di calls cioè di diritti, ma non di obblighi ad acquistare azioni di un certo prezzo. Tutti cioè si aspettavano un nuovo ribasso e cercavano una protezione contro il medesimo. I fondi comuni di investimento erano liquidissimi e, cioè, era molto elevata la percentuale di cash rispetto al totale dell'attivo dei medesimi. L'indice VIX che misura la volatilità basandosi sul premio delle azioni era a livelli straordinariamente alti. Il rapporto fra rialzisti e ribassisti era ai minimi storici e l'indice rappresentativo del Sentiment segnalava che i rialzisti erano pari al 2 per cento. Il Trading Index, un indice che misura quanto volume occorre per far salire le azioni rispetto a quanto ne occorre per farle scendere, segnalava che bastava anche un volume modesto per far salire i prezzi nel mercato visto che ormai mancavano i venditori. Ebbene, attualmente tutti questi indici si sono spostati dall'altra parte della scala e cioè segnalano un eccesso di ottimismo. Nessuno compra put, mentre tutti si affrettano a comprare call, la volatilità è vicina ai minimi storici. Il rapporto fra rialzisti e ribassisti si è capovolto: i rialzisti sono circa il 90% e i ribassisti (che erano il 98% l'anno scorso in questa stagione) ora stanno diventando sempre più rari e in più i giornali e i settimanali anche specializzati in materia economica, che avrebbero dovuto essere ottimisti nella primavera dell'anno scorso, lo sono adesso. Le copertine dei settimanali spargono ottimismo a piene mani, mentre, forse ora dovrebbero rendere attenti i lettori che salire attualmente sul carro del rialzo è molto pericoloso. Ma tant'è. Invece di esprimere un certo dispiacere e fare un atto di contrizione per aver sbagliato le loro analisi un anno fa, economisti ed analisti sono pronti a lanciarsi in una nuova previsione e pretendono di essere creduti. Sono gli stessi che hanno sbagliato con il loro ottimismo nell'estate 2007, sono gli stessi che hanno errato con il loro pessimismo nella primavera 2009. Eppure insistono nelle loro previsioni. Non sarà che sbaglieranno una terza volta? – *FRANCESCO ARCUCCI*